



il segno storico (o quello che a lui tale appariva) delle scritture e delle situazioni culturali. La sua ha voluto sempre essere una cronaca storicizzante, attenta alla storicità del particolare, in un dialogo con le presenze degli autori: e giunge ad attribuire a questa raccolta l'obiettivo di costruire «un ritratto frontale, obliquo, trasversale, sghembo, direi naturale dell'identità italiana», senza nessuno schema preconstituito. È una prova di fedeltà al senso della letteratura come cifra di un presente proiettato verso un senso futuro: quella fedeltà che hanno avuto i classici critici «militanti» del Novecento, aperti con spirito conversevole al farsi delle scritture e alieni dall'adesione a tendenze e modelli preconstituiti.

CRITICI SENZA SCHEMI

Un simile distacco da tendenze e modelli caratterizza anche il fare di Berardinelli, che del resto più volte ha polemizzato contro il peso che le teorie hanno avuto negli anni '60 e '70, affermando la libertà e l'apertura di una saggistica «senza mestiere». Ma, a differenza di Golino, egli avverte un vero e proprio effetto di sottrazione, che lo rende più scettico nei confronti della possibilità di ricondurre il particolare ad una continuità storica. Proprio Golino, in una recensione del 1997 raccolta nel suo libro, parla di una «passionale distanza che governa le idee e lo stile di Berardinelli» e qualifica il suo come un «saggismo esistenziale». In effetti nello sguardo che il critico rivolge qui alla situazione presente della narrativa italiana agisce una preoccupazione non meramente professionale: di fronte all'ossessiva attenzione che l'editoria rivolge al romanzo, egli sente come violata quell'esigenza di dar voce alla realtà che per lui costituisce la caratteristica della più autentica tradizione del romanzo: e questa violazione tocca la sua persona, sembra portarla ad una sorta di esitante perplessità, che lascia riflessi nella misurata sicurezza del suo stile.

Ecco allora che la formula del titolo, «non incoraggiate il romanzo», appare quasi apotropaica: consegue dall'amore per il romanzo, per il formidabile respiro di realtà del grande romanzo della tradizione moderna, e dalla constatazione che l'attuale proliferazione editoriale si risolve in una evaporazione del romanzo, in una serializzazione che fa accumulare «prodotti dell'incoscienza letteraria o della perdita di memoria», sotto il segno imperante del

mercato. Non provocazione, ma preoccupazione quella di Berardinelli. In questo eccesso quantitativo il suo sguardo sconcolato trova il segno di una situazione forse «finale» e irreversibile che rende impossibile scelte e distinzioni critiche; e ciò conduce ad un'asserzione forse non condivisibile, ma più che motivata: «Legga chi vuole quello che vuole. Un'altra epoca si chiude: quella dei giudizi».

DIALOGO A DISTANZA

Va detto però che, nonostante questa stringente sentenza, il critico fa scelte molto nette, formula giudizi che toccano davvero il sigillo esistenziale delle opere: in queste riconosce sempre un modo di porsi dell'autore nel mondo, un configurarsi della sua persona e della sua mente in dialogo con quella realtà che modella il corpo narrativo anche quando sembra sfuggire, sottrarsi, proporre dubbi sulla propria consistenza. «Giudizi» da cui scaturiscono immagini di vita: gli autori vengono a comporsi come veri e propri personaggi, verso i quali il critico può assumere atteggiamenti diversi (anche ingenerosi, come nel caso di Landolfi, o distanti ma penetranti come nel caso di Arbasino, o carichi di simpatia, come nei casi di Soldati o di La Capria). Il libro ci dà

Golino

La sua «manovalanza culturale»: ascoltare il teatro delle scritture

una galleria non fittissima, ma intensa, di autori- personaggi, tra cui si affacciano anche le generazioni più giovani. Ma si impongono in primo piano due coetanei del critico stesso, due scrittori diversissimi come Franco Cordelli e Walter Siti.

Varie recensioni toccano separatamente loro libri di anni precedenti, e poi in un più recente intervento (*Due ossessioni*) li vediamo dialogare a distanza come personaggi costruiti dai due ultimi romanzi/non romanzi, *La marea umana* e *Autopsia dell'ossessione*: due modi esistenziali opposti, due opposte sonde verso il reale: «Il mondo così come comunemente è, o crediamo che sia, non si vede, è respinto (Cordelli) o violentato (Siti). Ciò che interessa i due scrittori è l'infrarosso o l'ultravioletto, l'aldilà o l'aldiquà». Ma qual è l'ossessione del critico? E dove si colloca Berardinelli tra questi due personaggi? ♦

I martedì filosofici

La vergogna? In fondo non è una cosa così negativa...

OSCAR BRENIFIER

EDUCATORE E FILOSOFO

Sai, domani non lavoro. Se vuoi ti accompagno a scuola. È da molto tempo che non lo faccio.

- Non esiste proprio. Mi vergognerei troppo.

- Ti vergogneresti? E di cosa?

- Non sono più alle elementari, insomma.

- Non vedo la relazione. Cos'è che ti scoccia? Io trovo la cosa simpatica.

- Ti pare! Gli altri mi prenderanno tutti in giro.

- Perché loro non hanno dei genitori? Un padre e sua figlia assieme, non ne vedo il problema. Sei contenta quando ti porto in giro a spasso.

- Sì ma qui è la scuola: non è la campagna o il cinema.

- E i tuoi amici, non hanno i genitori loro?

- Sì ma non vengono con loro a scuola. Si vede che non conosci gli adolescenti!

- Forse, ma tu cosa ne pensi? Ha senso avere vergogna di tuo padre?

- Non lo so, ma in ogni caso non ho voglia che tutto il mondo mi prenda in giro.

Silenzio
- Bene, sono d'accordo sul fatto che sia un po' strano. Non volevo vessarti. Non ci si può impedire di pensare agli altri, e di quello che pensano di noi. Ma anche tu a volte mi chiedi se non mi vergogno di quello che ho fatto.

- Sì, come l'altro giorno, quando sei stata insolente con tua madre. Lì hai fatto veramente qualcosa di male. Spero che ti sia vergognata di esserti arrabbiata così.

- Ma allora la vergogna, è sempre in rapporto a qualcosa che gli altri pensano di noi: temiamo per la nostra reputazione?

- No, è anche rispetto a noi stessi: perché non siamo stati all'altezza di quello che pensavamo, abbiamo commesso un errore o una sciocchezza. Ci sentiamo idioti.

- La vergogna è quando ci si sente colpevoli perché abbiamo fatto qualcosa di male.

- Non sempre. Non fai niente di



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenifier (Isbn)

male quando sei tutto nudo, eppure ti vergogneresti se tutti ti vedessero. Sì, ci si accorge che sei innamorata...

- Dai su! Non ricominciare con questa storia!

- Eppure non c'è niente di male ad essere innamorati. Io sono innamorato di tua mamma.

- Appunto, mi vergogno quando vi baciaste davanti a tutti.

- Perché abbiamo paura di svelarci, e ci vergogniamo quando sono gli altri a farlo. Come se ci si dovesse sempre nascondere.

- È vero che in fondo è strano. Pensi che ci si possa sbarazzare della vergogna?

- Io non penso che si debba sbarazzarsene. Se ci si vergogna, è perché abbiamo un senso morale: ci si rende conto che ci sono delle cose buone e delle cose cattive. Fortunatamente abbiamo una coscienza!

- Sì ma delle volte sono d'accordo che è troppo: ci si vergogna di tutto. È sufficiente avere un brufolo sul viso, ci vergogniamo e ci vorremmo nascondere. È un po' troppo.

- In effetti si finisce per vergognarsi della propria vergogna! Ma invecchiando ci si vergogna meno di questo genere di cose. L'adolescenza è un'età difficile per la vergogna: ci si sente molto insicuri riguardo alla propria identità, con il suo corpo, perfino con la propria famiglia.

- Ebbene, allora siamo d'accordo, per domani mattina lasciamo stare! ♦